



Riflessione sulla scoperta delle Americhe attraverso Alejo Carpentier

Cristoforo Colombo sapeva dove stava andando

di Angelo Morino

Il testo di Angelo Morino, di cui proponiamo alcuni stralci per gentile concessione di Antonio Sellerio, risale al 1993 e accompagna l'odierna riedizione del romanzo di Alejo Carpentier *L'arpa e l'ombra* (a cura di Angelo Morino, ed. orig. 1979, trad. dallo spagnolo di Linda Verna, pp. 247, € 14, Sellerio, Palermo 2020). Nel suo "trafficare con la letteratura", come gli piaceva definire il proprio lavoro, Morino si dedicava solo ad autori che spesso lui stesso aveva contribuito a scoprire e che poi traduceva per poterne anche scrivere, mai con un pedante gergo accademico, sempre con uno sguardo trasversale e un garbo a sua volta squisitamente letterario. Per questo, e anche per ricordarlo a già troppe estati dalla sua morte – tredici – ci è sembrato impossibile dire qualcosa di meglio di uno dei suoi autori prediletti, alla cui opera Morino si è dedicato con la passione di uno che – nelle sue stesse parole – "vive come se la letteratura fosse la cosa più importante non solo per sé, ma anche per gli altri".

Vittoria Martinetto

La prima edizione di *El arpa y la sombra* (1979), andata accompagnata da questa nota di Alejo Carpentier, in quarta di copertina: "Nel 1973, mentre lavoravo a un adattamento radiofonico del *Libro di Cristoforo Colombo* di Claudel per Radio Lussemburgo, mi sentii irritato dall'insistenza agiografica di un testo che attribuiva sovrumane virtù allo Scopritore d'America. In seguito mi sono imbattuto nell'incredibile libro di Léon Bloy, dove il grande scrittore cattolico richiedeva niente meno che la canonizzazione di chi paragonava, semplicemente, a Mosè e a San Pietro. Il fatto è che due pontefici del secolo scorso, Pio IX e Leone XIII, spalleggiati da ottocentocinquanta vescovi, proposero tre volte la beatificazione di Cristoforo Colombo alla Sacra congregazione dei riti; ma questa, dopo un attento esame del caso, respinse categoricamente la proposta. Ora questo mio piccolo libro deve essere inteso solo come una variazione (nel senso musicale del termine) su un grande tema che continua a essere, del resto, misteriosissimo tema..." E dirà l'autore, appellandosi ad Aristotele, che non è incombenza del poeta (o diciamo del romanziere) "il raccontar le cose come sono accadute, ma come hanno potuto o dovuto accadere".

Ultimo romanzo di Carpentier, apparso un anno prima della morte, *El arpa y la sombra* rivela di avere origini assai remote, se bisogna risalire al 1937 per individuare l'esperienza che ha presieduto alla sua gestazione. In effetti a leggere queste pagine in raffronto con quelle del libro di Léon Bloy (*Le Révélateur du Globe*, 1884) o dell'opera teatrale di Paul Claudel

(*Le livre de Christophe Colomb*, 1935), è netta l'impressione di trovarsi di fronte a una risposta articolata e precisa. Se nelle opere dei due scrittori francesi si trattava di rinchiudere il personaggio di Colombo dentro un'aureola di luci celesti, in quella di Carpentier lo stesso personaggio è sottratto a qualsiasi tentativo di proiettarlo fuori dall'umano. E, in *El arpa y la sombra*, l'intento è dichiarato già nei contorni del testo. La nota di presentazione in quarta di copertina specifica, avvisando il lettore, che il romanzo si darà a leggere in prospettiva di umanissima verosimiglianza. E sarà il caso di un trattamento che obbedisce a un progetto elaborato da Carpentier soprattutto in quanto scrittore latinoamericano: in quanto individuo consapevole dei significati che, per l'America, ha assunto il ritrovarsi oggetto di scoperta da parte dell'Europa.

Nell'arco del suo percorso, Carpentier ha coltivato con predilezione il genere del romanzo storico, al fine di rivendicare un punto di vista secondo cui non sarebbe più solo l'Europa a detenere il diritto alla storia. Almeno due dei suoi romanzi – oltre a *El arpa y la sombra* – si inscrivono esemplarmente all'interno di questo programma di riscatto: *El reino de este mundo* (1949) e *El siglo de las luces* (1962) (...). L'incontro con la figura di Colombo sembra fosse predestinato per uno scrittore uso a trasferire sulla pagina, in termini narrativi, i dilemmi costitutivi dell'identità latinoamericana. Lo suggerisce la nota che accompagnava la prima edizione di *El arpa y la sombra*, là dove indicava nel 1937 – quando Carpentier aveva esordito da soli tre anni come romanziere, con *Écue-Yambá-O* –, l'origine di uno specifico interesse. E, già all'origine,

è il caso di un interesse sorto per reazione a una certa immagine che, di Colombo, è stata offerta. Da un lato, si tratta di risalire al primo personaggio in transito fra Europa e America, a chi è stato l'artefice della congiuntura che avrebbe saldato – fra i due continenti – una dipendenza da colonia a metropoli. Dall'altro, c'è il desiderio di cancellare i tratti agiografici, esemplarmente delineati attraverso i testi di Léon Bloy e di Paul Claudel, con cui si è tentato di fissare il ricordo di Colombo, circondandolo con un'aureola di santità. Comunque i due impulsi sono accomunabili in uno stesso intento: sottrarre all'idealizzazione una figura che ha materializzato, inaugurandolo, il protratto declino di terre e genti americane (...).

Ogni romanzo storico si basa su un lavoro documentale e documentaristico: il passato va ricostruito attraverso uno spoglio dei testi su cui qual passato si è trasmesso nel tempo. Ligio a questa regola, Carpentier avvia la sua ricostruzione della vicenda colombiana a partire da un'ipotesi attestabile, già avanzata e discussa da Alexander Von Humboldt nel suo *Examen critique de l'histoire de*

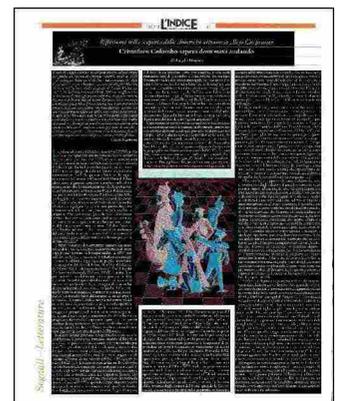
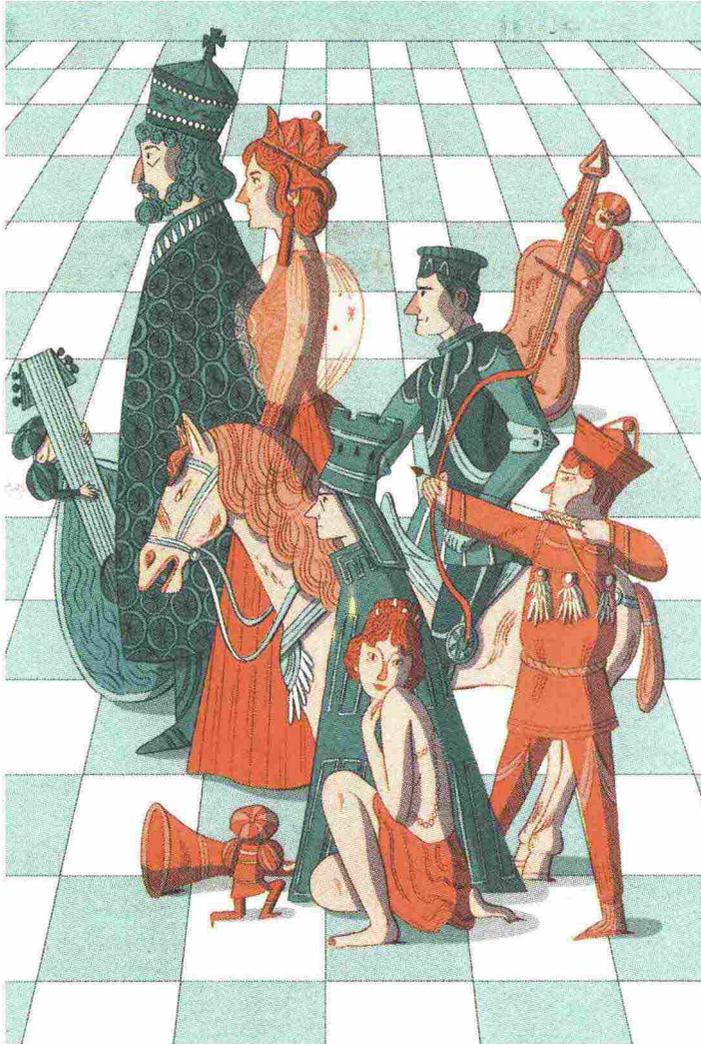
la géographie du Nouveau Continent (1836-37). È noto che, prima di essere assecondato nel suo progetto da Ferdinando e Isabella di Spagna, Colombo trascorse diversi anni in Portogallo e che, sotto bandiera portoghese, prese più volte parte a imprese commerciali per mare. È così che, nell'autunno del 1476, il futuro scopritore del nuovo mondo si ritrova a bordo di uno dei vascelli inviati – per cambi di lana, vino e pesce secco – nel cosiddetto “corridoio atlantico”, fra Irlanda e Islanda. Qui, dopo aver fatto scalo a Galway, nel febbraio dell'anno successivo, il capitano del vascello su cui viaggiava Colombo si spinse in esplorazione dell'Islanda settentrionale per centinaia di leghe, fino ai limiti del Circolo polare artico. Questo episodio poco conosciuto permette a Carpentier di riprendere un'ipotesi formulata in precedenza da alcuni studiosi, come Humboldt per l'appunto. Prima del 1492, c'erano già state navi trasferite in avventura incerta dalle sponde europee a quelle americane. Come riferiscono la Saga Groenlandese e la Saga di Eirik il Rosso – messe in forma scritta fra il XII e il XIII secolo, ma preesistenti in racconti orali fioriti circa duecento anni prima –, diverse spedizioni vichinghe si erano mosse dall'Islanda verso la Groenlandia e, di qui, erano discese lungo la costa occidentale dell'odierno Canada. Così, a secoli di distanza dalle imprese degli uomini del Nord, quando la Groenlandia era da tempo inserita nella geografia occidentale essendo addirittura stata sede vescovile, Colombo – nella sua peripezia norrena, ai limiti di quelle plaghe – avrebbe potuto essere informato dell'esistenza di terre ignote a occidente dell'Europa. Il suo viaggio, allora, poco o nulla avrebbe avuto di inaugurale, essendosi svolto all'insegna di una sicurezza: quella di approdare sulle rive meridionali – dal momento che il punto di partenza si collocava molto più a sud dell'Islanda – delle terre avvicinate dai vichinghi.

Il Colombo di Carpentier non è uomo che lancia una sfida all'ignoto e si sposta in ardua traversia per mari di mistero. È un uomo che sa dove sta dirigendosi, anche se non riesce a immaginare esattamente con quali popolazioni si imbatte. Gli unipedi di cui narra la Saga di Eirik il Rosso? I sudditi del Gran Khan? Le genti della Tartaria già cristianizzate da Giovanni da Monte Corvino? Sono questi gli interrogativi che si pone il protagonista di *El arpa y la sombra*, nel momento in cui si accinge a posare il piede sulle nuove terre infine avvistate... Di qui innanzi, una volta esaurita l'ipotesi di avvio, Carpentier costruisce il suo Colombo mediante un lavoro di scavo condotto dentro i testi che lo stesso navigatore ligure ha lasciato a testimonianza della sua impresa. Dal giornale di bordo e dalle lettere indirizzate ai reali di Spagna o a destinatari come il banchiere Luis de Santángel, sono stati isolati alcuni nuclei centrali che, ricondotti a dimensione umana, tracciano una vicenda assai diversa da quella che la storia ufficiale ha composto (...).

Allacciando un rapporto da causa a effetto fra l'oro, il commercio degli schiavi e il paradiso terrestre, Carpentier agisce all'insegna di una verosimiglianza che può agevolmente coincidere con la realtà. Con questo è da intendere che il personaggio di Colombo meglio si spiega nelle sue contraddizioni sul filo di quanto è stato ricostruito in *El arpa y la sombra*. È possibile che si sia trattato – come vogliono molti biografi e studiosi – di un individuo che riassume ed emblemizza un momento di transito dal mondo medievale all'età moderna: da un'epoca sottomessa allo spirito religioso a un'altra i cui valori si ritrovano a coincidere sempre più con i beni materiali. Comunque, è pure assai verosimile che Colombo sia stato uomo pronto a ricorrere a qualsiasi espediente pur di esaltare una scoperta di cui era arduo intuire le dimensioni, piuttosto che un rivelatore del globo ispirato da suggerimenti divini. Sicché, fin qui, il lavoro di Carpentier si mantiene dentro i confini di una verosimiglianza che, fondamentalmente, è interpretazione credibile di un percorso umano attraverso la storia. A far sì che *El arpa y la sombra* sia un romanzo e non una biografia, sono altri gli elementi che intervengono sospingendo il testo verso zone dai più marcati colori affabulativi. E, fra questi elementi, è soprattutto il caso della vicenda che agisce fra Colombo e la regina Isabella.

Anche qui, il punto di partenza indica i documenti compilati dallo stesso Colombo. Nel giornale di bordo, sono frequenti le annotazioni paesaggistiche in cui la novità delle isole caraibiche viene neutralizzata con rinvii a familiari paesaggi di Spagna (...). Con questa vicenda – cui ampio spazio è concesso nel testo di *El arpa y la sombra* – si sconfinava sicuramente in una zona in cui la verosimiglianza più tenui legami intrattiene con il reale. Ma, neppure qui l'operazione è gratuita, frutto di un mero intento dissacratorio. Volendo far di Colombo il protagonista di un romanzo, era inevitabile creargli una storia privata, oltre a quella pubblica. A tal fine, il giornale di bordo e le missive ai reali di Spagna non offrivano specifici suggerimenti, essendo testi in cui si vuol consegnare un evento pertinente alla storia ufficiale. Tuttavia, fedele al suo metodo di lavoro, Carpentier è riuscito a utilizzare quegli stessi documenti e a insinuare un'altra storia, segreta eppure vincolata con saldezza alla prima. Unito a Isabella da amoroso laccio, Colombo è personaggio accessibile al lettore, libero da paludamenti ieratici, ravvicinato in un mondo di umane passioni (...).

Riproporre in verosimiglianza la figura di Colombo era operazione votata a esplicitarsi – senza bisogno di troppo inventare, attenendosi all'autorità dei documenti storici – in risposta polemica dell'America all'Europa. Un san Cristoforo delle Indie avrebbe comportato un ennesimo occultamento di quell'altra storia del nuovo mondo che Carpentier, nell'arco di tutto il suo scrivere, ha contribuito a far affiorare.



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.